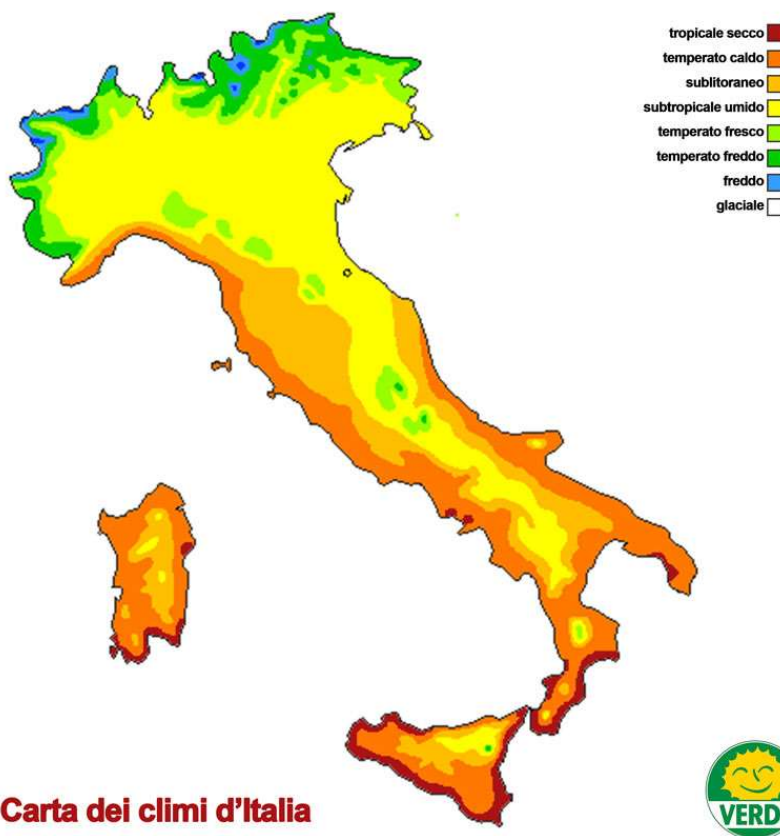
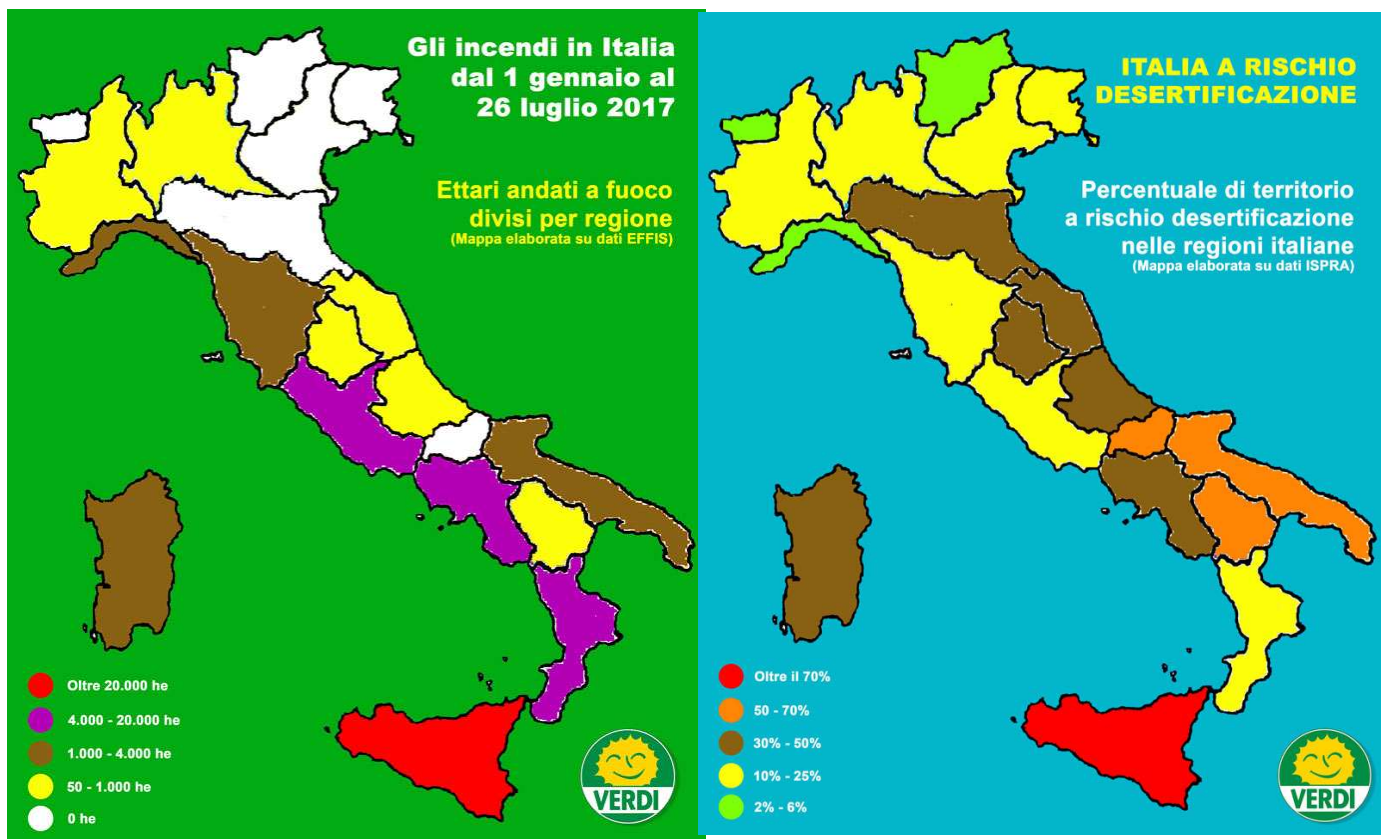


INCENDI – SICCITA' – DESERTIFICAZIONE

TRE EMERGENZE PERPETUE



Carta dei climi d'Italia

Dossier a cura dell'Ufficio Comunicazione dei Verdi

INTRODUZIONE

Emergenza ambientale sistematica sistemica e continuativa

L'Italia vive una situazione di emergenza ambientale perenne, oggi affrontiamo il problema della siccità, degli incendi e della desertificazione, che stanno indebolendo ulteriormente i nostri terreni. Questo vuol dire che, con l'arrivo delle cosiddette "bombe d'acqua" durante le stagioni meno calde, nei prossimi mesi assisteremo ad alluvioni e allagamenti passando dall'emergenza siccità a quella delle alluvioni. A causa della mancanza di seri programmi di prevenzione l'Italia vive una emergenza ambientale sistematica sistemica e continuativa.

Un Consiglio di ministri straordinario

In questo nostro dossier affrontiamo le tre emergenze attuali: desertificazione, siccità e incendi spiegando cosa c'è che non va e come trattare strutturalmente il problema.

Noi crediamo che, stante la drammatica situazione, il Consiglio dei ministri debba riunirsi quanto prima per prendere decisioni impellenti responsabilizzando personalmente i ministri:

- Infrastrutture e trasporti, per quanto concerne provvedimenti di sistema;
- Ambiente e Tutela del Territorio e del Mare per coordinare le emergenze con i relativi decreti attuativi;
- Politiche agricole alimentari e forestale perché direttamente interessato per i provvedimenti su siccità, incendi e desertificazione;
- Affari Esteri e Cooperazione Internazionale per recepire i fondi europei e la gestione delle politiche di cooperazione internazionale;
- Difesa per utilizzare l'esercito in funzione di protezione civile e non offesa;
- Economia e Finanze, per la gestione delle risorse economiche;
- Rapporti con il Parlamento per chiedere che le Camere non vadano in ferie ma si riuniscano immediatamente per gestire le emergenze;
- Affari regionali perché si rapporti con la Conferenza Stato Regioni e l'ANCI coinvolgendo tutti i Comuni italiani.

Le nostre proposte

- Investimenti sulla rete idrica
- Politica di sensibilizzazione per la riduzione dei consumi d'acqua
- Maggior controllo territorio soprattutto in merito alla captazione d'acqua tramite i pozzi freatici e artesiani
- Una legge rigorosa sul consumo del suolo
- Obbligo in agricoltura della "irrigazione localizzata" e "microirrigazione"
- Obbligo di utilizzo per l'irrigazione di acque di recupero purificate
- Piano di investimenti in opere pubbliche (invasi, connessioni, serbatoi) per l'ammodernamento della rete idrica per usi civili, agricoli e industriali.
- L'elaborazione di un Piano di coordinamento unitario per la gestione delle risorse idriche
- L'elaborazione di un Piano energetico Nazionale 100% Rinnovabili
- Incentivi per modelli di allevamento e agricoltura sostenibile per arrestare il processo di degrado del suolo e desertificazione.
- Recupero degli investimenti previsti dalla legge legge 353 del 2000 relativi alla prevenzione incendi passate dai 10 milioni della Finanziaria del 2003 a zero della Finanziaria 2016

La desertificazione

Anche senza El Niño il 2017 anno più caldo

Nei primi mesi del 2017 il NOAA, ovvero la National oceanic and atmospheric administration, Usa aveva dichiarato che anche senza la presenza di un fenomeno eccezionale come “El Niño” quest’anno si stava già iniziando a prospettare come uno dei più caldi da molto tempo ed in una sequenza fuori dall’ordinario.

Jon Romm di Climate Progress afferma ricorda che «Di solito assistiamo ai record globali negli anni in cui il riscaldamento a breve termine di El Niño si aggiunge il trend di riscaldamento a lungo termine. Come NOAA ha notato nel suo March report, senza un El Niño, nessun mese prima di marzo 2017 aveva mai superato la temperatura “normale” (media del 1981-2010) di 1,8° F (1,0° C)». Questo è importante perché quando un mese o un periodo di sei mesi riesce a registrare alte temperature globali in assenza di un El Niño, è un segno che la tendenza al riscaldamento globale è più forte che mai». Romm ci conferma che «il riscaldamento globale causato dall’uomo continua ad un ritmo pericoloso e solo l’azione umana per ridurre l’inquinamento da carbonio può fermarlo».

Anche il noto climatologo USA Michael Mann è dello stesso avviso e sottolinea l’andamento drammatico del clima negli ultimi anni: Come se non fosse abbastanza sconvolgente vedere tre anni consecutivi di record mondiali, nel 2014, 2015 e 2016, per la prima volta stiamo ora vedendo temperature vicine al record anche in assenza del contributo di El Niño del quale ha beneficiato il record dell’anno precedente».

Copertura ghiaccio marino 7,5% al di sotto della media nel mese di giugno

Per il mese di giugno 2017, sempre il NOAA segnala altri elementi drammaticamente rilevanti: La copertura di ghiaccio marino nell’Artico è stata del 7,5% al di sotto della media del 1981-2010, la sesta più piccola da quando è iniziata la raccolta di dati satellitari nel 1979. L’estensione media del ghiacciaio antartico era del 6,3% inferiore alla media, la seconda più bassa per giugno dopo il record del 2002. La temperatura del suolo a livello globale (il quarto giugno più caldo) e la temperatura della superficie del mare (il terzo più caldo) sono state le più elevate per l’anno in corso. In Africa giugno 2017 è stato il più caldo mai registrato; in Europa è stato il secondo insieme al 2007; in Sud America il terzo insieme al 2005; in Asia l’ottavo; in Nord America il decimo; in Oceania il cinquantesimo insieme al 1927.

I cambiamenti climatici quindi, sono in atto ed in maniera anche più repentina di quanto ci si potesse aspettare: questo aumento delle temperature a livello globale accentuano alcune problematiche a livello di suolo come quello della desertificazione, della siccità e degli incendi.

La desertificazione in Italia: un grave rischio per il nostro Paese

Il fenomeno della desertificazione non è solo quello che si verifica nelle aree aride del nostro pianeta (per una percentuale pari al 50% delle terre emerse), ma è soprattutto un processo che si realizza in zone non desertiche, ma che per ragioni naturali ed antropiche porta il suolo ad un processo di impoverimento tale da renderlo desertico. Desertificazione di origine umana è quella derivante da attività industriali e “di pascolo”.

Non c'è però una sola causa che da sola innesca questo processo dal nulla ma una serie di concause da combinare con fattori che predispongono certe aree a diventare preda della Desertificazione. Dal lato “naturale” essi sono ad esempio la presenza di ecosistemi delicati, oppure la morfologia e una scarsa copertura vegetale.

I fattori antropici sono numerosi, i più frequenti sono: deforestazione, agricoltura, urbanizzazione, inquinamento, incendi e lo sfruttamento non sostenibile delle risorse oltre che le cattive ma purtroppo frequente pratiche di irrigazione e salinizzazione dei suoli.

Considerando le conseguenze della Desertificazione, si può considerare questo fenomeno uno dei maggiori problemi economici, sociali e ambientali nella maggior parte dei paesi del mondo. In alcuni essa riduce la fertilità dei suoli e, quindi la capacità di un ecosistema di produrre servizi.

Il 70% della Sicilia a rischio desertificazione

Attualmente ci sono zone anche nel nostro Paese direttamente interessate alla Desertificazione, in Sicilia ad esempio, recenti studi del CNR parlano di aree a rischio per il 70% dell'estensione della regione, in Puglia la percentuale scende a 57%, in Molise a 58% e in Basilicata a 55%.

Per quel che riguarda Sardegna, Marche, Emilia Romagna, Umbria, Abruzzo e Campania, la percentuale di aree a rischio varia da 30 a 50%. Fotografando la Desertificazione oggi già effettiva nel nostro Paese, si stima che già il 4,3% del territorio italiano è da considerarsi sterile e il 4,7% ha subito fenomeni di desertificazione.

Restringendo all'ambito italiano la ricerca delle cause, possiamo citarne anche una naturale come la diminuzione delle precipitazioni, che ha causato minor apporto idrico nella rete idrica superficiale, quali fiumi e laghi.

Intervenire subito sulle politiche energetiche, basta fossili

Per contrastare i cambiamenti climatici, gli scienziati sono d'accordo che è importante **intervenire sulle politiche energetiche**, che spingano per lo sfruttamento più di risorse rinnovabili che di quelle più inquinanti come petrolio e carbone. Ma contro la desertificazione sarà insufficiente, perché il fenomeno è legato anche alla cattiva gestione del territorio. Senza interventi adeguati, entro 80 anni si andrà incontro alla dust bowlification, la conca di polvere.

Si può fermare la desertificazione?

C'è spesso uno stretto legame tra la desertificazione e la povertà delle persone che vivono nelle regioni colpite. Per sopravvivere non resta loro altro da fare che sfruttare eccessivamente il terreno coltivabile. Le leggi del mercato internazionale e una scarsa consapevolezza dell'importanza di proteggere le risorse naturali in determinate regioni del mondo sono altri fattori che possono spiegare lo sfruttamento eccessivo dei terreni.

Le soluzioni ci sono e in molti casi portano a ottimi risultati. “La desertificazione non è un processo irreversibile: la riforestazione, l'agricoltura conservativa, le nuove forme di transumanza che ‘mimano’ la natura, sono soluzioni efficaci per riabilitare le terre degradate”, ha spiegato Mauro Centritto, direttore dell'Istituto per la valorizzazione del legno e delle specie arboree del Cnr, “L'agroecologia si sta affermando a livello globale come soluzione atta a proteggere il suolo, le risorse idriche e a nutrire il pianeta”.

Allevamenti e agricoltura sostenibile

In questo senso si stanno orientando gli studi del Centro di ricerca sulla desertificazione dell'Università di Sassari. Le attività del dipartimento si sono concentrate negli ultimi anni specialmente verso il nord dell'Africa ed il Maghreb e gli ultimi progetti sono orientati a zone a rischio desertificazione in Asia come ad esempio in Corea del Sud. Ma l'Italia non viene dimenticata, come ricordiamo la Sardegna è una delle zone con un rischio desertificazione medio-alto, e il Centro ha elaborato alcuni progetti come "AGROSCENARI", "PASCUUM", "ICHNUSA BUBULA" che sono finalizzati principalmente a realizzare modelli di **allevamento e agricoltura sostenibile per arrestare il processo di degrado del suolo e desertificazione**.

ITALIA A RISCHIO DESERTIFICAZIONE

Percentuale di territorio
a rischio desertificazione
nelle regioni italiane
(Mappa elaborata su dati ISPRA)



La siccità

Una catastrofe annunciata

Strettamente legata alla desertificazione, arriva l'emergenza siccità. **Uno studio della NASA già nel 2016 dimostrava come l'Italia stesse andando incontro alla peggiore siccità da 900 anni a questa parte.** Analisi che si è puntualmente verificata. Quindi questa era una catastrofe annunciata ma inascoltata da governo e istituzioni.

20% di piogge in meno nel 2021

E' il futuro non è roseo: aumento dei periodi di siccità e in più in generale una diminuzione delle piogge, **in particolare di quelle estive anche del 20% rispetto al clima attuale.** E' lo scenario previsto nel periodo 2021-2050 dagli scienziati del Centro Euro-Mediterraneo sui cambiamenti climatici

In Italia ogni giorno c'è una dispersione dell'acqua di quasi 9 miliardi di litri al giorno a causa delle perdite registrate lungo la rete di 474 mila chilometri di acquedotti, è questo il dato drammatico che fa a pugni con l'emergenza siccità di queste ore.

100 mila litri di acqua dispersa al secondo

Ogni 100 litri di acqua immessa negli acquedotti, quasi 40 vengono persi per l'obsolescenza della rete idrica, una delle medie più alte d'Europa che fa il paio con il fatto che gli investimenti realizzati per rimodernare gli acquedotti sono tra i più bassi del continente: 32 € l'anno per abitante a fronte della Francia che ne investe 88, il Regno unito 102 e la Danimarca 129 (dati Utilitalia). Per ogni abitante ben 144 litri di acqua al giorno non arrivano a destinazione (dati UNC -Unione Nazionale Consumatori) e da qui si arriva alla folle cifra di quasi 9 miliardi di acqua dispersa al giorno, 100 mila per secondo.

Necessaria una enorme opera infrastrutturale

Cosa ha fatto il governo finora per fronteggiare questa situazione? Non si può dichiarare lo stato di crisi senza dire che per uscire dalla perenne emergenza è necessario **una enorme opera infrastrutturale** per rimettere a posto gli acquedotti . La classe politica sa parlare solo di emergenza ma non fa nulla per prevenire e ridurre il danno che oggi si chiama siccità e incendi domani alluvioni e dissesto idrogeologico.

L'agricoltura utilizza il 60% dell'acqua e in gran parte la spreca

L'acqua manca perché la usiamo in modo inefficiente, quando non la buttiamo letteralmente via. E lo facciamo soprattutto in agricoltura, che utilizza oltre il 60% della risorsa, e ne spreca più di ogni altro settore. In gran parte del mondo ancora oggi si irriga come secoli fa, semplicemente deviando i canali a prescindere dalle condizioni climatiche e non, **come si dovrebbe, a sgocciolamento**, concentrando l'acqua dove ce n'è bisogno e quando serve. Ma **l'acqua in agricoltura costa troppo poco** perché qualcuno si ingegni a usarla parsimoniosamente e perché ci si orienti verso **l'uso di acque di recupero debitamente chiarificate e purificate**.

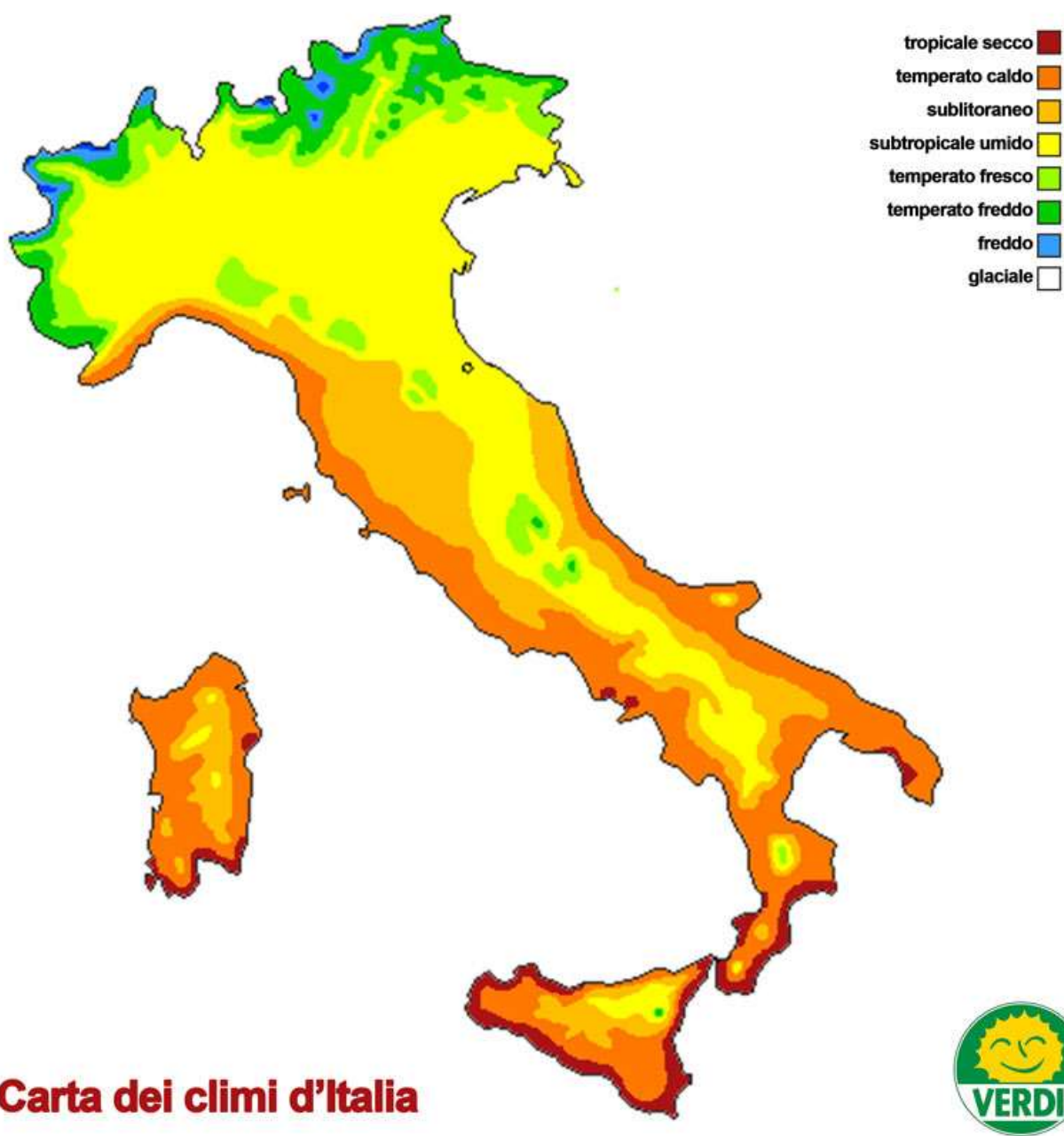
E poi sono cambiate le colture: i granai d'Italia, come il Tavoliere delle Puglie, non forniscono più grano - che necessita di poca acqua -, ma ortaggi, che ne divorano in abbondanza. Così si arriva alla paradossale richiesta di far arrivare in Puglia l'acqua dall'Abruzzo o dall'Albania, magari costruendo qualche altro bell'acquedotto.

Ridurre gli sprechi in agricoltura

Il Governo deve quindi imporre che le tecnologie di irrigazione in agricoltura **utilizzino lo sgocciolamento**, utilizzando acque di recupero purificate e occorre un rapido e preciso piano di investimenti in opere pubbliche (invasi, connessioni, serbatoi) destinati ad usi plurimi.

Il Lago di Bracciano

L'allarme del CNR sul Lago di Bracciano **che ribadisce che se si abbassasse di ulteriori 37 cm. (arrivando a -200 cm.) si rischierebbero ripercussioni sull'ecosistema e sulla falda circumlacuale** certifica il fallimento delle politiche di prevenzione di tutte le istituzioni. Perché è un problema che si conosceva da tempo, ma nessuno è intervenuto per affrontarlo.



Carta dei climi d'Italia



Gli incendi

Una superficie come la città metropolitana di Roma andata a fuoco dal 2010

Dall'inizio dell'anno i dati stimati degli incendi in Italia **sono pari a 68.000 ha** (aggiornati al 26 luglio)

Se però facciamo la somma delle superfici bruciate **dal 2010 al 2017** a causa degli incendi per dolo o colpa, si arriva alla incredibile cifra di circa 500.000 ha: **è come se fosse andata a fuoco tutta la superficie della città metropolitana di Roma.**

Sicilia, Campania, Calabria, e Lazio le regioni più colpite

In questo scorcio di estate, come si evince dalla tabella dell'allegato 5, le regioni maggiormente colpite sono state **la Sicilia** (con 24.873 ha), **la Campania** (con 13.037 ha), **la Calabria** (con 5.858 ha) e **il Lazio** (con 2.699 ha). Dall'1 gennaio al 17 luglio sono arrivate al Centro Operativo Aereo Unificato del Dipartimento della Protezione Civile **ben 930 richieste di aiuto da parte delle Regioni.**

Ettari bruciati per incendi nel periodo 1 gennaio - 26 luglio 2017

Sicilia	24.873
Campania	13.037
Calabria	12.912
Lazio	4.859
Sardegna	3.512
Puglia	3.095
Liguria	2.848
Toscana	1.521
Marche	579
Basilicata	572
Lombardia	270
Umbria	221
Piemonte	151
Abruzzo	51
Totale	68.501

I danno economico 1,3 miliardi quest'anno, 10 miliardi andati in fumo dal 2010 ad oggi

Il Coordinamento Forestazione dell'Alleanza delle Cooperative Agroalimentari ha stimato **in 20.000 euro per ettaro** l'aggravio in termini di costi diretti e indiretti a carico della collettività quando si incendia un bosco o un'area naturale, la cifra include, oltre i costi delle opere di spegnimento e di rinverdimento dell'area, anche lo smaltimento dei residui legnosi bruciati e il "valore" del materiale legnoso perduto nell'incendio, con relativo indotto.

Quindi il costo che lo Stato è costretto a pagare ogni anno a causa degli incendi boschivi è molto salato: è uno di quei casi in cui il prezzo che paga lo Stato è tangibilmente pagato da ogni singolo cittadino.

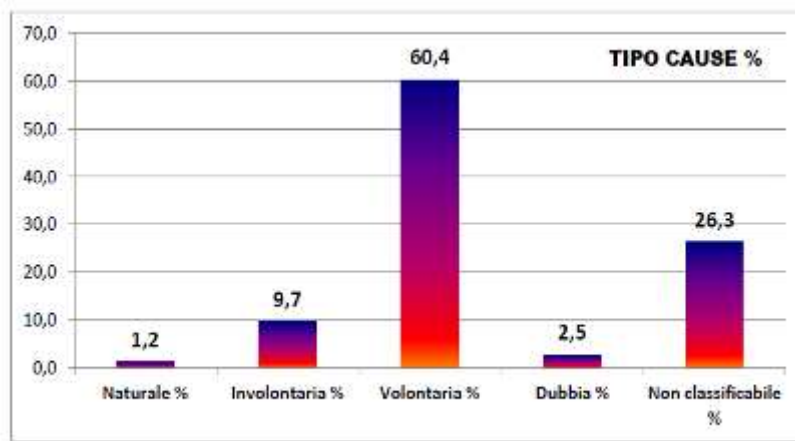
Il fuoco sottrae fisicamente un bene al singolo, il patrimonio boschivo il conto è presto fatto. **I 68.000 ha andati a fuoco quest'anno, moltiplicati per 20 mila euro fanno 1,3 miliardi di euro.** Se prendiamo in considerazione i **500.000 ha bruciati dal 2010 ad oggi, parliamo di una cifra di 10 miliardi di euro.**

La mano dell'uomo

Gli incendi, secondo le statistiche della Guardia Forestale degli anni passati, **sono per la stragrande maggioranza dei casi causati dalla mano dell'uomo.**

Complessivamente, con riferimento al periodo 2000–2015, **per il 60,4% i fuochi sono stati appiccati per mano volontaria**, il 9,7% per mano involontaria, il 2,5% per mano dubbia e **solo l'1,2% per cause naturali**; il rimanente 26,3% rimane non classificabile.

Per il reato di incendio boschivo, nello stesso periodo, sono state segnalate all'Autorità giudiziaria 5684 persone, di cui 181 tratte in arresto in flagranza di reato o sottoposte a misure di custodia cautelare.



Cause incendi periodo 2005-2015 (Fonte Corpo Forestale dello Stato)

La notizia scompare dai giornali, ma i responsabili? Troppo pochi gli arresti

Il problema è che ogni anno questa notizia rimane sulle prime pagine dei giornali, come in questo periodo, **per poi sparire durante il resto dei giorni**, lasciando sul terreno solo le ceneri e nessuno che si assuma le responsabilità di quanto accaduto.

Anche se le denunce di piromani e criminali non mancano, ma sono troppo poche rispetto ai danni procurati.

Ad esempio la Guardia di Finanza, nel suo rapporto annuale dichiara:

“Le attività contro i crimini di incendio boschivo effettuate dai Comandi territoriali del Corpo Forestale dello Stato nell’anno 2015, hanno consentito di segnalare all’Autorità Giudiziaria **239 persone, di cui 232 per incendi colposi e 7 per dolosi.**”

E i comuni che fanno? Un Comune su cinque è senza “catasto”

Il '**catasto delle aree percorse dal fuoco**' previsto dalla legge 353 del 2000 è stato introdotto quando i Verdi erano al Governo dal ministro dell’Agricoltura e delle Foreste Verde, Alfonso Pecoraro Scanio. La norma prevede che le aree incendiate siano sottoposte a vincoli rigidissimi: per 15 anni non possono avere una destinazione diversa da quella preesistente all’incendio, per 10 non è possibile realizzare edifici e altre infrastrutture, per 10 sono vietati il pascolo e la caccia, per 5 sono vietati anche i rimboschimenti, sostenuti da finanziamenti pubblici, salvo autorizzazione del ministero dell’Ambiente.

La stessa legge ha determinato che nella Legge Finanziaria di ogni anno deve essere finanziata la prevenzione degli incendi. Le risorse previste sono **inesorabilmente passate dai 10 milioni della Finanziaria del 2003 a zero della Finanziaria 2016**

Ma, **secondo il tenente colonnello Marco Di Fronzo**, comandante del Nucleo informativo antincendio boschivo (Niab) dei Carabinieri Forestale, manca ancora nel 20% dei comuni e altri non lo aggiornano. Spiega: «Nel 2012 facemmo una verifica sullo stato di attuazione del Catasto. Notammo che **i comuni che lo avevano istituito dal 2007 e poi lo aggiornavano erano circa il 60-70%. Quelli che avevano avuto incendi e non avevano adempiuto erano il 20%.»**

Gli effetti nefasti dell'applicazione della Riforma Madia

28 elicotteri antincendio fermi su 32: in questo momento drammatico di emergenza incendi è questo il risultato degli effetti nefasti dell'applicazione della Riforma Madia. Per questo, tramite il coordinatore nazionale dei Verdi Angelo Bonelli, nei giorni scorsi abbiamo inviato un esposto alla Procura Generale della Corte dei Conti e alla Procura della Repubblica di Roma chiedendo :

1. **Se il non aver utilizzato elicotteri** che erano precipuamente destinati al servizio antincendio, e che tuttora oggi sono fermi negli hangar, **comporti un danno erariale non solo delle spese sostenute per l'acquisto degli stessi mezzi** ma anche in relazione al patrimonio boschivo che poteva essere tutelato dall'utilizzo degli stessi.
2. **Di verificare se nelle condotte sopra indicate si possano ravvisare reati** e se non si ritenga di aprire una indagine per i fatti sopra esposti."

"La situazione che abbiamo denunciato è allucinante, - ha commentato in quella occasione Bonelli - per questo siamo stati costretti a presentare l'esposto **per sottolineare l'impreparazione e la disorganizzazione totale degli organi preposti.**"

Il ritardo delle Regioni nelle convenzioni con i Vigili del Fuoco. Il cattivo esempio della Campania

Con la soppressione del Corpo Forestale dello Stato le Regioni **avrebbero dovuto stipulare le convenzioni con i Vigili del Fuoco sia per la prevenzione** che per lo spegnimento degli incendi.

Già il 23 giugno 2017 il sindacato Conapo dei Vigili del Fuoco denunciava in una nota i «ritardi di alcune regioni nel trasferire ai Vigili del Fuoco le

convenzioni che erano del soppresso corpo forestale dello stato e gestione a volte al risparmio con risorse regionali stanziare in modo insufficiente con il potenziamento dei servizi che in alcune realtà avverrà solo dal mese di luglio in avanti mentre l'emergenza è già conclamata».

Abbiamo visto che la Campania è una delle Regioni più colpite dagli incendi in questo scorcio d'estate, ebbene, in una nota del Ministero degli Interni del 5 luglio si segnalava che la Regione Campania ***“ha rappresentato la propria indisponibilità alla stipula di una convenzione che preveda il coinvolgimento dei Vigili del Fuoco nelle attività di lotta attiva e prevenzione degli incendi boschivi”***

A dimostrazione della grande confusione che, a seguito della Riforma Madia regna in materia prevenzione e spegnimento incendi, si segnalano due note.

Professionalità del Corpo Forestale depauperata

La prima fa riferimento a una circolare del Comando Unità per la Tutela Forestale, Ambientale e Agroalimentare dei Carabinieri (dove sono confluite gran parte delle risorse umane del Corpo Forestale) in cui si precisa le nuove competenze del Corpo ***“fermo restando le competenze esclusive dei VV.F per lo spegnimento degli incendi”***

Questo vuol dire ***depauperare tutto il patrimonio professionale accumulato dal Corpo Forestale nella sua decennale storia.***

La seconda è un Ordine del Giorno del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco di Rieti in cui si specifica che, rispetto all'impiego del personale ex ***Corpo Forestale dello Stato, “si deve ritenere che non è possibile utilizzare tali professionalità”***

Gli incendi in Italia dal 1 gennaio al 26 luglio 2017

Ettari andati a fuoco
divisi per regione
(Mappa elaborata su dati EFFIS)

